



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIX - N. 9 - OTTOBRE 2023

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

Chi è Cristo per me? *Cristo non è un ricordo del passato, è vivo e cammina con noi*

“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” E' la domanda che Gesù pone ai suoi discepoli e che rivolge a noi. Domenica 27 agosto u.s. Papa Francesco commenta all'Angelus il brano del Vangelo di Matteo proposto dalla liturgia della Domenica XXI del Tempo ordinario. In genere, afferma, la gente pensa bene di Gesù, per molti è "un grande maestro", una persona "buona, giusta, coerente, coraggiosa". Ma tutto questo è troppo poco. Vederlo come un personaggio del passato, vorrebbe dire semplicemente avere "un bel ricordo di un tempo che fu - afferma -. E questo a Gesù non va". Infatti, poco dopo rivolge anche ai discepoli la stessa domanda: "Ma voi, chi dite che io sia?", e a noi ripete: "Chi sono per voi, adesso?".

Gesù non vuole essere un protagonista della storia, ma vuole essere protagonista del tuo oggi, del mio oggi; non un profeta lontano, Gesù vuol essere il Dio vicino! Cristo non è un ricordo del passato, ma il Dio del presente. Se fosse solo un personaggio storico, imitarlo oggi sarebbe impossibile: ci troveremmo davanti al grande fossato del tempo e soprattutto di fronte al suo modello, che è come una montagna altissima e irraggiungibile; vogliosi di scalarla, ma privi della capacità e dei mezzi necessari. Invece Gesù è vivo: ricordiamo questo, Gesù è vivo, Gesù vive nella Chiesa, vive

nel mondo, Gesù ci accompagna, Gesù è al nostro fianco.

La sua Parola e la sua grazia, prosegue il Papa, ci accompagnano "nei sentieri più difficili". Nella vita, dunque, non siamo soli. L'apostolo Pietro definisce Gesù "il Cristo, il Figlio del Dio vivente", non un eroe del passato, ma colui che è venuto

appoggia sulle nostre spalle deboli il suo braccio saldo e gentile. Con Lui vicino, anche noi tendiamoci la mano gli uni gli altri e rinnoviamo la fiducia, con Gesù quel che da soli sembra impossibile, ma con Gesù si può andare avanti!

Francesco suggerisce a ciascuno di noi di porsi oggi quella stessa domanda: "Voi chi dite che io sia?", di chiedersi quindi se Gesù per me è "un grande personaggio, un punto di riferimento, un modello irraggiungibile?". Oppure se è il Signore che può portarmi "là dove da solo non riesco ad arrivare?". Il Papa conclude proponendo una sorta di 'esame di coscienza' che sollecita delle risposte:

Gesù è davvero vivo nella mia vita, e mi domando: Gesù vive con me? E' il mio Signore? Io mi affido a Lui nei momenti di difficoltà? Coltivo la sua presenza attraverso la Parola e attraverso i Sacramenti? Mi lascio guidare da Lui, insieme ai miei fratelli e sorelle, nella comunità? Gesù non vuole essere un protagonista della storia, ma vuole essere protagonista del tuo oggi, del mio oggi; non un profeta lontano, Gesù vuol essere il Dio vicino! Cristo non è un ricordo del passato, ma il Dio del presente. ■



per "condividere le gioie e le fatiche del nostro cammino".

Non scoraggiamoci se a volte la cima della vita cristiana sembra troppo alta e la via troppo ripida. Guardiamo a Gesù: guarda a Gesù, sempre; guardiamo a Gesù che cammina accanto a noi, che accoglie le nostre fragilità, condivide i nostri sforzi e

A cura della Redazione

La Chiesa è una casa con le porte aperte



Guerra, migrazioni, violenza tra i giovani, femminicidi, povertà, denatalità, morti sul lavoro: sono i principali temi trattati dall'arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), cardinale Matteo Maria Zuppi, durante il suo intervento di apertura del Consiglio permanente della Cei, che si concluderà domani 27 settembre a Roma. «Il nostro mondo — ha detto — ha bisogno di pace e unità» e la guerra in Ucraina è «un dramma alle porte dell'Europa che ci riguarda tutti, come uomini e donne di questo tempo, prima ancora che come cittadini europei. L'azione del Santo Padre per la pace, oltre alle sue parole, ci ricorda che tutti dobbiamo agire e pregare per la pace. Ci ricordiamo sempre degli ucraini e continuiamo a sostenerli in Ucraina o in Italia, esuli dalla loro terra», ha ribadito il presidente della Cei, ringraziando «le tante famiglie che hanno dato disponibilità per accogliere i bambini».

Poi, il porporato si è soffermato sul tema delle migrazioni. «Le guerre, il degrado ambientale, l'insicurezza, la miseria, il fallimento di non pochi Stati sono all'origine dei flussi di rifugiati e migranti. Si tratta di gestire con umanità e intelligenza un vasto fenomeno epocale». Secondo il cardinale Zuppi, «l'errore — non da oggi — è stato politicizzare il fenomeno migratorio, anche condizionati dal consenso e dalle paure». La questione migratoria, invece, «dovrebbe essere trattata come una grande questione nazionale, che richiede la cooperazione e il contributo di tutte le forze politiche». Di qui la necessità di «una concertazione tra le forze politiche e sociali indispensabile per creare un sistema di accoglienza che sia tale, non opportunistico, non solo di sicurezza perché la vera sfida è governare un fenomeno

di dimensioni epocali e renderlo un'opportunità così come esso è».

Il porporato ha anche ricordato che grazie all'iniziativa della Cei «Liberi di partire, liberi di restare» e ai corridoi umanitari, «è stata possibile l'apertura del primo canale legale di ingresso per minori stranieri non accompagnati attraverso un permesso di studio dal Niger all'Italia, specificatamente in Piemonte».

Particolare attenzione è stata rivolta all'aumento dei femminicidi, dei suicidi e delle violenze tra i giovani, amplificati dal tam tam dei social, tutti segnali, secondo Zuppi, che indicano come «la società italiana non è in pace. Tutto avviene diversamente dal passato in pubblico: nella "fornace" dei social, spietati e agonistici. Nessuna generazione prima — ha osservato — ha conosciuto quest'esperienza: ci si deve autodefinire, si deve mettere il volto e il corpo in mostra, si misurano quanti ti seguono. È facile sui social sbagliare e finire alla gogna — ha proseguito — segnati dall'ansia, alimentata dalla crisi dei grandi sogni collettivi e da reti educative e relazionali molto più fragili». Per questo è necessario riflettere sul tema dell'educazione, che «non è un'emergenza ma è la quotidianità della vita della Chiesa». Il cardinale non ha dubbi nell'affermare che la Chiesa è «una famiglia tra le famiglie, una casa con le porte aperte», e l'oceano di giovani che ha affollato la Gmg di Lisbona, e le 65.000 presenze italiane sono state «una sorpresa rispetto alle previsioni». Zuppi, poi, ha ricordato le «troppe resistenze» verso Papa Francesco, «spesso espresse in uno spirito di contrapposizione, favorito dai social».

Mentre, sul versante della politica interna il cardinale ha puntato lo sguardo sulla povertà in Italia che ormai è un fenomeno strutturale, «visto che tocca quasi una persona su dieci», e richiede interventi pubblici. Infine, tra i problemi più urgenti, Zuppi ha evidenziato quello della casa e del rincaro affitti, del lavoro nero e delle dimissioni dal lavoro, soprattutto tra i giovani. Senza contare le vittime degli incidenti sul lavoro. ■

Cardinale Matteo Zuppi

Spiegazione e commento alla preghiera dell'Ave Maria

Ave

Composta di due parti, l'Ave Maria è fra le preghiere più diffuse e amate dell'intera cristianità. Una prima parte, di lode, precede una seconda di più schietta supplica. Questa prima parte, di chiaro riferimento biblico, è la lode per eccellenza a Maria, perché composta da parole rivelate, contenute nel Vangelo. Questa lode costituisce per noi un filo spirituale che si dipana dall'Angelo e da Elisabetta per secoli sino ai nostri giorni.

La lode inizia con le parole del saluto rivolto dall'angelo Gabriele a Maria: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1, 28). L'invito a gioire (kàire, nell'originale Vangelo di Luca, in greco) è sostituito nella preghiera con il saluto latino "ave". Il medesimo invito alla gioia rivolto a Maria, che ella ha accolto e realizzato pienamente, è infatti rivolto anche a noi, ogni giorno.

Maria, piena di grazia,

Il nome Maria, inserito nella preghiera, prende il posto del piena di grazia delle parole dell'Annunciazione, creando una sovrapposizione: la Vergine è la piena di grazia (Kekaritoméne) per eccellenza, ricolma di Spirito Santo, compimento di Israele, primizia della Chiesa e modello di ogni cristiano.

Nel nome Maria è anche inscritto il destino della Vergine. Se ne accogliamo l'origine egizio-ebraica, il significato del nome risulta essere "amata da Dio" (la radice egizia Myr vuol dire "amata", l'ebraica yam è l'abbreviazione di Iahvè). Se guardiamo invece al mondo aramaico, il significato è di "principessa", "grande signora". In entrambi i casi, il nome racchiude in sé tutto il significato e il mistero di colei che ha generato il Figlio di Dio.

il Signore è con te.

Questa formula, applicata a Maria, ci apre orizzonti ampissimi. Nella Bibbia questa espressione ricorre nel sottolineare la vicinanza di Dio al Suo popolo, spesso nell'ottica dell'Alleanza, della quale l'arca è il simbolo visibile e concreto. La Vergine stessa, nel contesto della Nuova Alleanza, è la Nuova Arca, nella quale lo Spirito Santo realizza e irradia la Sua azione.

Le parole assumono altresì un significato consolatorio e di assicurazione, rispondendo direttamente alla più che umana domanda di Maria all'Angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1, 34). L'Angelo la rassicura: non deve temere nulla, finché il Signore è con lei, perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 34).

In aggiunta a questo, la vicinanza del Signore a Maria prende un significato di prossimità anche fisica: Dio, Cristo, è veramente dentro Maria, incarnato nel suo ventre.

Tu sei benedetta fra le donne

Queste parole, insieme a quelle successive, sono quelle di Elisabetta, cugina di Maria, per come ce le riferisce il Vangelo di Luca (Cf. Lc 1, 42). Elisabetta, rischiarata dallo Spirito Santo, riconosce in Maria «la benedetta fra tutte le donne». Anche il figlio che Elisabetta porta in grembo nonostante l'età avanzata, partecipa - ed anzi anticipa - della gioia della madre: «ppena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1, 44). Maria è la benedetta da Dio, Creatore, autore della vita, in azione in modo del tutto speciale in Maria.

e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Elisabetta, dopo aver riconosciuto Maria come la benedetta fra le donne, riconosce il frutto benedetto che ella porta nel proprio ventre. Una qualifica già anticipata a Maria dall'Angelo a proposito di Gesù: «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1, 32). Gesù, frutto dello Spirito Santo (Cf. Lc 1, 35; 4, 18) e di Maria è il Benedetto per eccellenza, delle stessa natura di Dio, eppure pienamente frutto del seno di Maria: tanto fu, infatti, soprannaturale il concepimento, quanto normale fu la gestazione della Vergine. Per nove mesi, come ogni altra

donna, Maria portò il Verbo fatto carne nel proprio utero, ne percepì i movimenti, lo alimentò, lo vide crescere nella rotondità del suo ventre. Possibile che Maria, come ogni madre, abbia trasmesso al Cristo qualcosa dei propri lineamenti, del colore della propria pelle, il colore dei propri occhi, qualcosa del proprio carattere. Dopo aver accolto l'azione divina nella propria anima e nella propria vita con il suo "sì" all'opera di Dio, Maria ne accolse il frutto nel proprio corpo. Un "frutto" chiamato Gesù, nome frequente fra gli Ebrei del tempo, letteralmente «lahvè salva».

Santa Maria,

La proclamazione della santità di Maria ci introduce nella seconda parte della preghiera, che, pur mantenendo indissolubili



legami con le Sacre Scritture, è stata composta in seno alla Chiesa. Per quanto l'attributo della Santità appartenga soltanto a Dio in modo pieno ed esclusivo, in una maniera che totalmente trascende la natura umana, Maria è detta santa. Come è possibile questo? Molte sono le persone e le cose ad essere dette "sante": il popolo di Israele, i Profeti, gli Apostoli; santa è la Chiesa; santi il tempio, l'altare, Gerusalemme. Santo è ciò che entra in relazione con Dio e partecipa della Sua santità. Santo è chi imita, con tutti i limiti umani, l'inarrivabile santità di Dio: «Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4, 3). Alla base di questa imitazione di Dio sono Cristo, maestro e modello supremo, e lo Spirito Santo, elargitore di grazie.

Madre di Dio,

Il ruolo di Maria come genitrice, letteralmente colei che ha generato, di Cristo è molto ben sottolineata dalle Chiese orientali, con l'appellativo greco di Theotòkos. Come è possibile che una donna generi una Persona divina che è Dio dall'eternità? Maria è madre di Dio perché, in modo mirabile e misterioso,

nelle sue viscere e attraverso le sue viscere il Verbo di Dio si incarna. Cristo mantiene la Sua natura pienamente divina - ciò che è - e ne assume anche una pienamente umana, attraverso la carne di Maria. Riconoscendo, come già fecero i padri conciliari ad Efeso (431) e Calcedonia (451), che Maria è veramente madre di Dio, noi riconosciamo che Gesù è veramente Dio e veramente uomo. Nessuna creatura umana è stata pensata e poi elevata a così alta dignità: «redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo, e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, [Maria] è insignita del sommo ufficio e della eccelsa dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo. Per il quale dono di grazia esimia precede di

gran lunga tutte le creature, celesti e terrestri» (Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, 53, pp. 164-65).

Prega per noi peccatori,

Chiediamo qui alla Madre di Dio di intercedere per noi presso la Santissima Trinità. Intercedere significa intervenire a vantaggio di qualcuno,

ottenere una grazia. Maria può intercedere in quanto è dalla parte di Dio e dalla parte nostra. Quella di Maria è una sorta di "onnipotenza" indiretta: solo Dio è onnipotente, ma Maria può ottenere da Dio ciò che è bene per quei figli bisognosi che Dio stesso le ha affidato (Cf. Gv 19, 26). A Maria ci rivolgiamo consapevoli di essere, come tutti, peccatori, malati di peccato. Ma è proprio per i malati che è venuto Cristo, come ci ricordano i Vangeli (Cf. Lc 5,31; Mc 2,17 Mt 9,12). Non nascondiamo le nostre miserie, ma poniamole invece tutte di fronte al Figlio dell'Altissimo e a Sua madre.

adesso

Chi di noi può dire di non necessitare, proprio ora, di qualche cosa da Dio? E quanto grandi, spesso, sono queste cose! Nell'adesso dell'Ave Maria riecheggia l'oggi del pane quotidiano del Padre Nostro. L'uomo, totalmente bisognoso di Dio, ha bisogno

del Suo intervento in ogni momento. Credere il contrario è solo un'illusione.

Ma l' adesso della preghiera è anche una lezione ed un ammonimento per l'uomo, troppo spesso perso nei rimpianti di un passato che non può più essere modificato e nelle illusioni di un futuro ancora irrealizzato ed incerto. In tale atteggiamento l' adesso, l' oggi, il quotidiano, vengono espulsi dalla vita dell'uomo. L' Ave Maria ci insegna a ridare al presente la sua giusta ed importante dimensione; a vivere, sul modello della fiducia di Maria, il nostro oggi con intensità ed operosità, alimentandolo con la memoria del passato e l' attesa del futuro.

e nell' ora della nostra morte.

Fra le cose che il futuro riserva a tutti, inesorabilmente, c' è la morte. Temuta, esorcizzata, allontanata, ignorata, ma inevitabilmente presente. Mettendoci faccia a faccia con le nostre paure, l' Ave Maria ci richiama con forza alla mente questa realtà. Per ben cinquanta volte in un Rosario pronunciamo la tanto temuta parola: morte! Non ci sono trapasso, decesso o dipartita. C' è solo la morte, nella sua onesta crudezza. La nostra fede ci dice che Cristo, morendo, ha distrutto la morte; la nostra natura umana con ogni sua fibra si oppone all' evento. Che cosa possiamo fare, allora? L' Ave Maria, Maria stessa, ci mostra l' unica cosa possibile: guardare Cristo. Cristo affisso sulla croce, insultato e morente; al Suo corpo morto, chiuso nel sepolcro dietro una pietra fatta rotolare; al Cristo veramente ed eternamente vivo, trasfigurato nella gloria delle Risurrezione. Con Gesù come modello e con il sostegno di Maria, la speranza di oggi ci sostiene nel presente e ci dispone con serenità al futuro e a quell' ultima ora.

Preghiamo come la beata Elisabetta della Trinità, giovane mistica francese del primo Novecento: «La morte non è altro che il sonno del bambino che si addormenta sul cuore della mamma. Finalmente la notte dell' esilio sarà tramontata per sempre, ed entreremo nel possesso dell' eredità dei santi nella luce». Guardiamo a Maria come a questa nostra mamma. ■

Fonte: preghiamo.org

Ottobre Missionario 2023

“Cuori ardenti, piedi in cammino”

Introduzione al tema di don Giuseppe Pizzoli, direttore generale Fondazione Missio

Ci prepariamo a vivere ancora una volta il mese di ottobre, come cammino di animazione missionaria e di sensibilizzazione delle nostre comunità cristiane a partecipare e farsi carico della missione universale della Chiesa. Come educare le nostre comunità a questa apertura missionaria universale? La Chiesa, già da un secolo, ha adottato uno strumento pastorale che renda possibile la partecipazione di tutte le comunità e di tutti i credenti alla missione universale della Chiesa: si tratta delle Pontificie Opere Missionarie, attraverso le quali si intende creare tra tutti i cristiani del mondo uno spirito di fraternità universale nella preghiera e nella solidarietà, specialmente verso le Chiese

più giovani e bisognose di sostegno. Ce lo ha raccomandato il Concilio Vaticano II, nel decreto *Ad Gentes*, nel quale le **Pontificie Opere Missionarie** sono raccomandate «*sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età,*

uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (n. 38). Anche San Giovanni Paolo II, nella enciclica *Redemptoris Missio* ricorda espressamente che «*le quattro Opere Missionarie – Propagazione della Fede, San Pietro Apostolo, Infanzia Missionaria e Unione Missionaria – hanno in comune lo scopo di promuovere lo spirito missionario universale in seno al popolo di Dio*» (n. 84).

Il mese missionario trova dunque il suo apice nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre nella penultima domenica del mese, ossia il 22 ottobre prossimo. In quella giornata ogni comunità cristiana si unisce spiritualmente a tutti i missionari inviati nel mondo ad annunciare il Vangelo fino agli estremi

confini e, attraverso la raccolta di offerte a favore delle Pontificie Opere Missionarie, ogni parrocchia, rettoria, cappellania, ossia ogni comunità che celebra l' Eucarestia, contribuisce al sostegno di tutti i missionari sparsi nel mondo e di tutte le comunità più povere di mezzi, quelle che vivono in situazioni di assoluta minoranza e quelle che soffrono controversie e persecuzioni. Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest' anno Papa Francesco ha scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «*Cuori ardenti, piedi in cammino*». Attraverso l' esperienza di questi due discepoli che, nell' incontro con Cristo risorto, si trasformano in attivi missionari, Papa Francesco richiama prima di tutto il valore della Parola di Dio per la vita dei battezzati: «*La conoscenza della Scrittura è im-*



portante per la vita del cristiano, e ancora di più per l' annuncio di Cristo e del suo Vangelo»

«*Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuo-*

re». In un secondo passaggio del suo messaggio il papa ci sottolinea l' importanza dell' Eucarestia: «*Occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l' azione missionaria per eccellenza, perché l' Eucarestia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*». Infine il Papa ci ricorda l' importanza del mantenere viva la missione con l' impegno di ciascuno e con la preghiera per le vocazioni missionarie: «*L' immagine dei “piedi in cammino” ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra*». ■

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 97ma Giornata missionaria mondiale 2023

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: *cuori ardenti* per le Scritture spiegate da Gesù, *occhi aperti* nel riconoscerlo e, come culmine, *piedi in cammino*. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. *Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.*

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speran-

za!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr *Lc 17,10*).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vo-

conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (*In Is.*, Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di

Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. *Aperuit illis*, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. *Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.*

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a

chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza



stra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (*Gv 16,33*).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc 24,27*). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli

-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).

3. *Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.*

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della *missio ad gentes*, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (*ibid.*, 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (*ibid.*, 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui. Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono

non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15). A questo movimento missionario tutti possono contribuire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave *comunione, partecipazione, missione*. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita.

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi! ■

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2023, Solennità dell'Epifania del Signore.

Francesco

Chiesa Sinodale Generare comunione? Dono di Dio e compito della Chiesa. Riflettendo sulla sinodalità

Nei mesi scorsi abbiamo iniziato a riflettere sul documento preparatorio per l'assemblea sulla sinodalità prevista nel mese di ottobre 2023. Oggi continuiamo a parlarne, soffermandoci su un'altra caratteristica della Chiesa sinodale, su cui i partecipanti dovranno interrogarsi: la "comunione cristiana".

Per i cristiani, si afferma nell'*instrumentum laboris* redatto in vista della prossima assemblea per una Chiesa sinodale (che si svolgerà ad ottobre), **"la comunione non è un sociologico ritrovarsi come membri di un gruppo identitario, ma è prima di tutto un dono del Dio Trino e, al tempo stesso, un compito, mai esaurito, di costruzione del "noi" del Popolo di Dio"**.

Dio, come spiegava già il Concilio Vaticano II in *Lumen gentium*, chiama all'unione con Lui e all'unità del genere umano. Pertanto,

"quello della comunione è un cammino in cui siamo chiamati a crescere, «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Nella liturgia viviamo già un'anticipazione della comunione perfetta che si realizzerà alla fine dei tempi, quando il Regno di Dio si manifesterà in pienezza.

"Innanzitutto – si spiega nel documento – è **nell'azione liturgica, e in particolare nella celebrazione eucaristica, che la Chiesa fa ogni giorno esperienza di radicale unità nella medesima preghiera**, ma nella diversità delle lingue e dei riti: un punto fondamentale in chiave sinodale. Da questo punto di vista, la molteplicità

dei riti nell'unica Chiesa Cattolica è un'autentica benedizione, da proteggere e promuovere".

Scopo dell'assemblea sinodale non è discutere al pari di un Parlamento, ma riconoscere che c'è un Altro, Dio, che precede e

guida la Chiesa a trovare un consenso su come camminare insieme verso il Regno e aiutare l'umanità a procedere nella direzione dell'unità".

La comunione avviene camminando insieme "nell'ascolto della Parola e dei fratelli e delle sorelle", cioè "nella ricerca della volontà di Dio e nella concordia". Questo "conduce all'azione di grazia al Padre attraverso il Figlio nell'unico Spirito".

Va chiarito, allora, che "la vita sinodale non è una strategia di organizzazione della Chiesa, ma l'esperienza di poter trovare una unità che abbraccia la diversità senza cancellarla, perché fondata sull'unione con Dio nella confessione della stessa fede".

È innegabile che "la storia produce divisioni, che causano ferite da curare e richiedono di avviare percorsi di riconciliazione. In questo contesto, **in nome del Vangelo, quali legami vanno sviluppati, superando trincee e steccati, e quali ripari e protezioni vanno costruiti, e a tutela di chi? Quali divisioni sono infconde?**

Quando la gradualità rende possibile il cammino verso la comunione compiuta?"

Il documento precisa che "paiono interrogativi teorici, ma la loro concretezza si radica nella vita quotidiana delle comunità cristiane consultate nella prima fase (quando si sono raccolti i dati per scrivere l'*instrumentum laboris ndr*): riguardano infatti la questione se esistano limiti alla disponibilità di accogliere persone e gruppi, il modo di impegnarci nel dialogo con le culture e le religioni senza compromettere la nostra identità, o la determinazione nel farci voce di chi è ai margini e nel riaffermare che nessuno deve essere lasciato indietro". ■

Fonte: "Punto Famiglia"



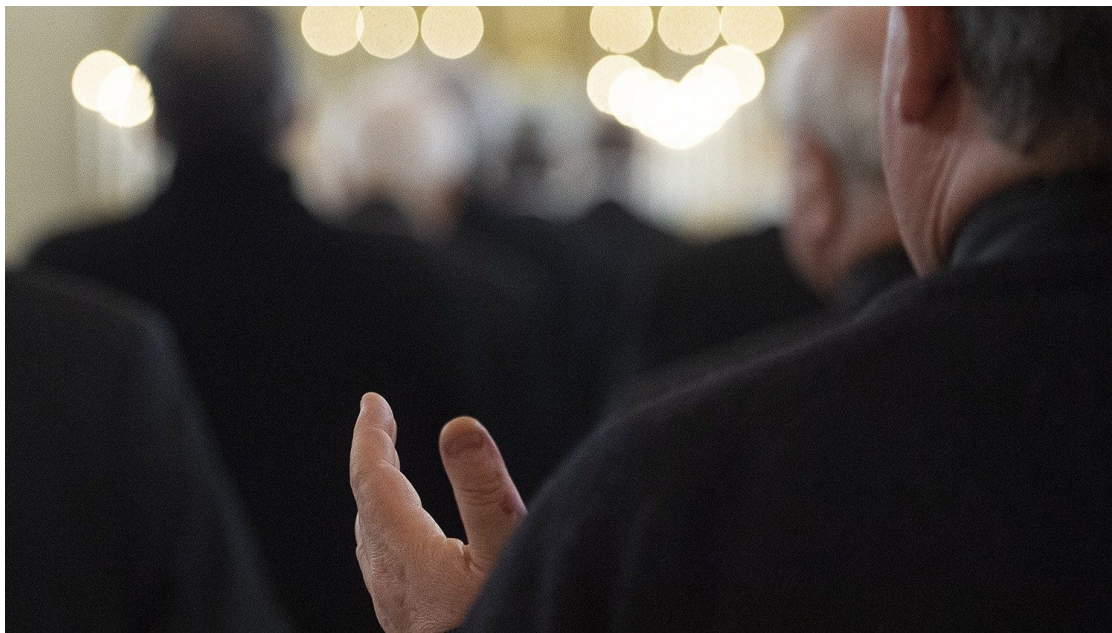
conduce nell'unità il suo Popolo.

La comunione nella Chiesa si realizza nella misura in cui si accoglie Cristo, che "si rende presente e agisce, trasforma la storia e le vicende quotidiane, dona lo Spirito che

Chissà quante generazioni ci vorranno per declinare la parola "sinodalità".

Ma Papa Francesco la strada la ha indicata e sta provando a tracciarla. Insegue il suo sogno di una chiesa, ma anche di un'umanità, in cui tutte le voci possano cantare nello stesso coro.

Senza preghiera non può esserci Sinodo: un evento innanzitutto spirituale



«Senza preghiera non ci sarà Sinodo». Era l'intenzione di preghiera proposta da papa Francesco proprio un anno fa. Sulla scia di questa esortazione il cardinale Mario Grech, segretario generale della Segreteria generale del Sinodo, invita i fedeli di tutto il mondo a partecipare con la preghiera alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che si aprirà in Vaticano il prossimo 4 ottobre. Lo fa con una lettera indirizzata ai presuli di tutto il mondo in cui ricorda che l'Assemblea sinodale è innanzitutto un evento spirituale, di preghiera e di ascolto dello Spirito Santo, vero protagonista dell'evento.

Tutti, sottolinea nella lettera il porporato maltese, «siamo chiamati in questo momento a unirici nella comunione della preghiera e nell'invocazione insistente dello Spirito Santo, perché ci guidi nel discernimento di ciò che il Signore chiede oggi alla sua Chiesa». Ecco quindi la richiesta del cardinale a tutti i pastori affinché dalla Chiesa tutta «salga a Dio una preghiera incessante per papa Francesco e per tutti i membri dell'assemblea sinodale». Con l'invito a coinvolgere ogni comunità delle rispettive diocesi, avendo uno sguardo particolare a quelle monastiche. A tal proposito Grech ribadisce che la preghiera è «una delle forme di partecipazione di ogni vescovo all'azione colle-

giale e segno eminente della sollecitudine per la Chiesa universale».

E proprio per facilitare la partecipazione e sollecitare il sostegno con la preghiera dei membri dell'assemblea da parte delle comunità locali, la Segreteria generale del Sinodo ha preparato una "Benedizione solenne" da recitare, in particolare, al termine delle Messe domenicali insieme a delle preghiere di intercessione. L'originale latino – definito dal Dicastero per il Culto divino - è stato allegato alla lettera, con traduzioni nelle principali lingue che sono però solo documenti di lavoro per facilitare le Chiese locali. Nel rispetto della ricchezza della tradizione liturgica delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, la lettera è stata spedita anche ai responsabili di quelle Chiese con la richiesta di realizzare una simile benedizione e intercessioni nelle Divine Liturgie. Tra le preghiere di intercessione proposte una intenzione particolare è dedicata ai teologi, perché «un dono di sapienza e rivelazione accompagni il loro contributo ai lavori sinodali», e una anche ai giovani, affinché «grazie al cammino sinodale possano sentirsi sempre più coinvolti nella vita e nella missione della Chiesa in mezzo alle sfide del mondo di oggi». Grech ricorda che la preghiera è «ascolto», la preghiera è «l'adorazione», la preghiera è «l'intercessione», la preghiera è

«ringraziamento».

«Cari fratelli – aggiunge –, con la preghiera di ascolto, adorazione, intercessione e ringraziamento tutta la comunità ecclesiale sarà presente, nella forza dello Spirito, all'Assemblea sinodale, come evento che riguarda tutti i battezzati». Di qui l'invito «a sottolineare la preghiera per l'Assemblea sinodale soprattutto il 1° ottobre, XXVI Domenica del Tempo ordinario (anno A), ricordandola

nella predicazione».

L'appello del cardinale Grech, spiega la Segreteria generale, si inserisce in una serie di iniziative volte a ricordare il carattere eminentemente spirituale dell'assemblea sinodale e a promuovere la partecipazione di tutto il popolo di Dio attraverso la preghiera. In particolare ne vengono segnalate tre. La realizzazione già nel 2021 di un sito (www.prayforthesynod.va) realizzato in collaborazione con la Rete mondiale di preghiera del Papa e l'Uisg (Unione internazionale delle Superiori generali) che propone ogni primo lunedì del mese un tempo di preghiera specifico per il Sinodo. Poi la Veglia ecumenica di preghiera (www.together2023.net) del prossimo 30 settembre alla Vigilia del Sinodo trasmessa in Live streaming a partire dalle ore 16.30 sui canali di Vaticannews (vaticannews.va). Infine il ritiro spirituale per i membri dell'Assemblea previo all'apertura dei lavori che si terrà a Sacrofano dal 1° al 3 ottobre.

Nella missiva inviata ai presuli, il porporato sottolinea che la preghiera può essere ascolto, adorazione, ringraziamento, intercessione. Tre le intenzioni suggerite quelle, particolari, dedicate specificamente ai teologi e ai giovani. ■

Gianni Cardinale
Fonte: Avvenire

Sarà pubblicata il 4 ottobre la seconda Laudato si'. «Stop guerra al creato»

Francesco: fraternità o indifferenza Siamo di fronte a un bivio di civiltà

Il primo settembre, si è celebrata la **Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato**, inaugurando il tempo del creato che durerà fino al 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. In quella data sarà pubblicata un'esortazione, una seconda Laudato si'.

Lo ha annunciato papa Francesco al termine dell'udienza generale, che si è svolta il 30 agosto in Aula Paolo VI. «Uniamoci ai nostri fratelli e sorelle cristiani nell'impegno di custodire il creato come dono sacro del creatore. È necessario - ha aggiunto - schierarsi al fianco delle vittime delle ingiustizie ambientali e climatiche sforzandosi di porre fine all'**insensata guerra alla nostra casa comune, che è una guerra mondiale terribile**. Esorto tutti voi a lavorare e pregare affinché essa abbondino nuovamente di vita», ha concluso.

Il Tempo del Creato, che quest'anno porta il tema "Che la giustizia e la pace scorrano" ed è simboleggiato dal "fiume possente", inizia il 1/9 settembre con



la Festa del Creato (conosciuta anche come la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato) e si conclude il 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi.

Nel suo messaggio per la Festa del Creato, papa Francesco ha affermato: «In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondino nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a 'rinnovare la faccia della terra'». Per questo papa Francesco ha invitato a stare accanto "alle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica e a porre fine all'insensata guerra contro il creato".

Quest'anno, l'inizio di questo tempo ecumenico di preghiera e di azione avverrà durante il viaggio apostolico in Mongolia (31 agosto - 4 settembre), Paese secondo recenti notizie gravemente colpito dalla crisi climatica, dove le inondazioni distruggono le infrastrutture mentre gli

dzud (termine mongolo che indica un inverno particolarmente nevoso) causano perdite di raccolti e bestiame e l'inquinamento atmosferico ha un forte impatto sulla salute delle persone.

L'evento di apertura del Tempo del Creato sarà un servizio di preghiera ecumenico il primo settembre, con la partecipazione di leader ecumenici che guideranno un momento di riflessione.

Durante tutto il Tempo del Creato, eventi globali e regionali copriranno diversi argomenti, tra cui incontri di preghiera, una veglia di preghiera ecumenica in Piazza San Pietro organizzata da Taizé, il 30 settembre, a sostegno e promozione del

Trattato di Non Proliferazione dei Combustibili Fossili (Tnpcof), per mitigare la crisi del cambiamento climatico da parte della Chiesa in America Latina, Oceania e Africa, pulizia di aree naturali, seminari e altro ancora. In particolare, il Movimento Laudato Si' estende un invito speciale a unirsi alla campagna di preghiera e di azione per la giustizia climatica in vista della Cop 28.

La campagna prevede preghiere per i leader politici con responsabilità nella prossima COP e per tutti coloro che hanno il compito di prendere decisioni immediate per affrontare la crisi climatica. Utilizzando hashtag come #PregandoPerTe #COP28 e #TempoDelCreato, le persone e le comunità sono incoraggiate a pregare per i loro leader politici e a condividere una foto della loro preghiera sui social media. ■

Fonte: "L'Osservatore Romano"

Il Mediterraneo, «questo splendido mare», è «un enorme cimitero dove molti fratelli e sorelle sono privati persino del diritto di avere una tomba», così «a venire seppellita è solo la dignità umana». E di fronte a questa «tragedia dei naufragi» a questi «drammi dei naufragi dovuti a traffici odiosi e al fanatismo dell'indifferenza», siamo tutti davanti «ad un bivio di civiltà»: tra «la fraternità che feconda di bene la comunità umana» e, appunto, «l'indifferenza, che insanguina il Mediterraneo». Perciò «le persone che rischiano di annegare quando vengono abbandonate sulle onde devono essere soccorse». E questo «è un dovere di umanità, è un dovere di civiltà!». Papa Francesco usa termini forti. Inequivocabili. Anche quando a braccio ringrazia le organizzazioni che «vanno in mare per salvare i migranti», e punta il dito su quelli che «tante volte lo impediscono perché alla nave manca qualcosa...». A loro rivolge parole particolarmente dure: «Sono gesti di odio contro i fratelli, travestiti da equilibrio». E poi, sempre a braccio, denuncia che «tante volte quando mandano via i migranti «è per essere imprigionati e torturati».

Papa Francesco parla davanti al Memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare. Siamo a Marsiglia, a pochi passi dal Santuario della Madonna della Guardia, "Notre Dame de la Garde" in francese. Con lui ci sono i leader religiosi di questa città francese che il Pontefice sul volo che lo ha portato qui ha definito «porta e finestra sul Mediterraneo».

Già sull'aereo Ita Airways decollato da Fiumicino poco prima delle 14, salutando i giornalisti che lo accompagnano, commenta la situazione che sta portando a numerosi sbarchi di migranti a Lampedusa e in altre zone di approdo. È «una crudeltà, una terribile mancanza di umanità», afferma. «Li tengono nei lager libici e poi li buttano a mare», aggiunge guardando la foto di una mamma migrante con il figlio. E poi confida: a Marsiglia «spero di avere il coraggio di dire tutto quello che voglio dire».

Francesco è venuto per chiudere



non lasciate, per favore, che venga meno il calore dello sguardo paterno e materno di Dio». Poi il momento di raccoglimento. Sono presenti vari esponenti di altre confessioni cristiane,

le *Rencontres Méditerranéennes*, un evento promosso dal cardinale Jean-Marc Aveline sulla scia degli incontri sul "Mediterraneo frontiera di pace" tenutisi a Bari nel 2020 e a Firenze nel 2022, su iniziativa della Conferenza episcopale italiana. All'aeroporto di Marsiglia ad accoglierlo è arrivata la prima ministro Elisabeth Borne. E' previsto l'incontro con il presidente Emmanuel Macron.

Il primo appuntamento è nella Basilica che domina dall'alto la città per l'incontro con il clero diocesano. Il Papa invita la Chiesa di Marsiglia ad aprire le porte e il

del mondo ebraico e islamico.

Il Papa ribadisce che di fronte al dramma dei naufragi « non servano parole, ma fatti » e, prima ancora, « serve umanità ». Punta il dito contro « il disinteresse che condanna a morte con guanti di velluto ». Agli esponenti delle altre religioni ricorda che « alle radici dei tre monoteismi mediterranei c'è l'accoglienza, l'amore per lo straniero in nome di Dio ». Riconosce che « spesso non sono facili i rapporti tra i gruppi religiosi, con il tarlo dell'estremismo e la peste ideologica del fondamentalismo che corrodono la vita reale delle comunità ». Esorta chi, in una città multi-

culturale e caratterizzata da un forte pluralismo religioso, « promuove la fraternità e la convivenza pacifica ».

« Voi siete la Marsiglia del



cuore a chi ha bisogno. « Siamo tenuti ad abbassarci, a provare compassione », esorta. « Apriamo – aggiunge – le porte delle chiese e delle canoniche, ma soprattutto quelle del cuore, per mostrare attraverso la nostra mitezza, gentilezza e accoglienza il volto del nostro Signore. Chiunque vi avvicini non trovi distanze e giudizi, trovi la testimonianza di un'umile gioia, più fruttuosa di ogni capacità ostentata. Trovino i feriti della vita un porto sicuro nel vostro sguardo, un incoraggiamento nel vostro abbraccio, una carezza nelle vostre mani, capaci di asciugare lacrime. Pur nelle tante occupazioni di ogni giorno,

futuro », dice. « Andate avanti senza scoraggiarvi, - aggiunge - perché questa città sia per la Francia, per l'Europa e per il mondo un mosaico di speranza ». Infine cita, e fa proprie, alcune parole di David Sassoli, il presidente dell'Europarlamento prematuramente scomparso nel gennaio 2022: « Basta avere paura dei problemi che ci sottopone il Mediterraneo!». E poi: « Per l'Unione Europea e per tutti noi ne va la nostra sopravvivenza ». Un messaggio chiaro a tutte le capitali del Vecchio Continente. E a Bruxelles. ■

Gianni Cardinale
Fonte: Avvenire

Pellegrini nel nome di San Pantaleone

Ravello e Serrata: legame spirituale e culturale rafforzato dalla visita di una delegazione calabrese



Domenica 24 settembre, in mattinata, la comunità di Serrata è stata accolta nel Duomo di Ravello. I pellegrini, giunti dalla Calabria, avevano il forte desiderio di vedere e venerare il sangue di San Pantaleone, patrono anche della loro comunità.

La folta delegazione, guidata da Don Pino Muller e da don Giancarlo Musicò e da Angelo Fiumara (vicesindaco) è stata accolta in Duomo da Don Angelo Mansi, dal sindaco di Ravello Paolo Vuilleumier e da Don Peppino Imperato, parroco emerito del Duomo.

La prima tappa del loro pellegrinaggio è stata l'antica Chiesa di San Giovanni del Toro, costruita nel 1018 e consacrata nel 1276.

Li hanno ammirato il leggiadro pulpito e la cripta. Conclusa la breve visita nella "Chiesa dei nobili" si sono recati in Duomo per la celebrazione della Santa Messa. Nel corso dell'omelia, tenuta da Don Angelo, è stato ricordato il legame tra la loro diocesi ed il Vescovo di Ravello Giuseppe Maria Perrimezzi.

Don Angelo li ha poi invitati, seguendo il Vangelo del giorno, a rompere i conformismi del mondo e lodare Dio senza timore ed incertezze, proprio come San Pantaleone.

Terminata la celebrazione, animata dalla corale di Serrata e dalla loro organista,

AFRICAINTESTA Onlus e il villaggio San Francesco in Tanzania



che si è sapientemente alternata con la professoressa Maria Carla Sorrentino nell'eseguire i canti del giorno, sulle note dei rispettivi inni a San Pantaleone, si sono recati nella Cappella del Santo a venerare il suo preziosissimo sangue, tesoro inestimabile della comunità di Ravello e ad ammirare la statua argentea, costruita per volere del canonico Lorenzo Risi.

A prendere la parola, sono stati il sindaco di Ravello, che ha sottolineato l'importanza di avere nel nome di San Pantaleone una comunità ospite della Città della musica, annunciando che è in programma un patto di amicizia tra le due comunità e il vice sindaco di Serrata che ha ringraziato i ravellesi per la calorosa accoglienza. A chiudere gli interventi l'Avvocato Paolo Imperato, presidente dell'Associazione Ravello nostra, anche lui entusiasta per questo evento.

In ultimo, il professore Luigi Buonocore, che aveva delegato a chi vi scrive, la visita guidata di accoglienza dei pellegrini di Serrata, ha tenuto una proficua lezione sulla costruzione della cappella in onore del medico martire di Nicomedia.

Ancora oggi ad oltre 1700 anni dal suo martirio, il sangue di San Pantaleone, continua ad unire popoli e realtà diverse, e li, con la sua testimonianza invita a seguire Cristo fino alla morte, per avere così in dono la vita eterna. ■

Lorenzo Imperato

Nel 2011 nasce a Pozzuoli (Napoli) l'associazione Africaintesta per volontà di persone impegnate da alcuni anni in progetti di solidarietà sociale in Tanzania ed in Etiopia. Nel 2013 viene posta la prima pietra del villaggio per bambini orfani ed abbandonati a 120 Km dalla città più nota Mwanza. A Giugno 2018, terminati i lavori di costruzione delle

maggiori strutture del villaggio, con cerimonia presieduta oltre che dai componenti dell'Associazione, dai volontari che negli anni hanno prestato la propria forza lavoro, delle autorità locali, da un numero cospicuo di abitanti e alla presenza del Vescovo Monsignore Rénatus Leonard Nkwande è stato inaugurato il Villaggio sito nel distretto di Kunzugu a Bunda, al quale è stato dato il nome di Villaggio San Francesco.

Nel 2018 viene inaugurato il villaggio ospitando 28 bambini. Nel 2023 il villaggio ospita circa 60 bambini e sono in fase di realizzazione laboratori per attività extrascolastiche.

Prima a Mwanza, con l'Arcidiocesi operativa sul territorio da oltre cinquanta anni, poi a Bunda con la Diocesi, l'associazione Italiana ha stretto una collaborazione che permette di sostenere alcune comunità e sviluppare progetti importanti evitando di incorrere in spese di gestione di strutture in loco assicurando allo stesso tempo la massima serietà sulla destinazione dei fondi raccolti. La conduzione della vita



quotidiana del villaggio di Bunda è affidata alla Congregazione delle suore Piccole Missionarie Eucaristiche che in collaborazione con insegnanti del luogo lavorano per dare a questi ragazzi un'infanzia dignitosa, tutelare i loro diritti civili garantendo loro un'istruzione. In questi ultimi 5 anni, è stato fatto tantissimo e le comunità locali, nazionali ed internazionali hanno apprezzato e ringraziato per il lavoro svolto e che si sta svolgendo per far crescere il villaggio.

L'associazione ha potuto portare avanti la realizzazione del progetto di costruzione del villaggio grazie ai fondi raccolti in seguito ad un'intensa attività di promozione della cultura della solidarietà intrapresa in particolar modo dal presidente Francesco Testa, sul territorio Puteolano e in altre parti d'Italia. Ha potuto contare sul sostegno dei soci, promosso l'adozione a distanza, ottenuto contributi da altre associazioni, etc. un lungo lavoro di relazioni che ha consentito la realizzazione del villaggio San Francesco.

Il lavoro dell'associazione adesso sposta il



proprio Focus non solo al semplice sostegno economico dei progetti, ma ad una collaborazione volta a sviluppare un processo evolutivo e di responsabilizzazione necessario a favorire il passaggio dal semplice intervento di assistenzialismo all'autorealizzazione del proprio futuro. ■

Marco Rossetto

L'omaggio di Ravello al "Suo" Cardinale



atteso in silenzio orante, meditando il santo Rosario, l'inizio della celebrazione presieduta da Papa Francesco. Durante l'omelia, il successore di Pietro ha più volte richiamato il senso della lettura scelta per l'occasione, il bellissimo brano degli Atti degli Apostoli (2,1,11) che normalmente si legge nella solennità di Pentecoste, ricordando che i neo cardinali, similmente agli apostoli, giungevano da nazioni diverse e lontane tra loro, eppure tutti erano chiamati ad annunciare un sola Parola, quella di Cristo. Ha poi aggiunto, che la fede autentica non è pomposa o altolocata, ma è in " dialetto" e ci è stata trasmessa nelle piccole realtà dai nostri genitori o dalle persone a noi vicine ed ha invitato i porporati presenti a non dimenticare questo semplice ma efficace monito.

Sabato 30 settembre per i ravellesi è stato un giorno speciale, come non se ne vedevano da tempo. Un figlio adottivo della nostra bellissima terra, Claudio Gugerotti, Arcivescovo titolare della soppressa diocesi ravellese (che ha però conservato, similmente a Minori e Scala, il titolo) è stato creato cardinale, durante il concistoro indetto dal Santo Padre Francesco.

La comunità civile e religiosa della Città della musica ha omaggiato il neo cardinale con una significativa presenza nella Culla della cristianità. Il viaggio, promosso dalla parrocchia santa Maria Assunta e dal Comune di Ravello, ha visto la presenza delle più alte autorità del paese, di tutti i sindaci che nel corso del tempo hanno conosciuto il Pastore veronese e delle associazioni locali. Erano presenti anche il parroco di Santa Maria del Lacco, Don Raffaele Ferrigno e il direttore di Villa Rufolo M. Maurizio Pietrantonio, oltre al vice parroco Fra Markus Reichenbach ed altri cittadini ravellesi giunti con mezzi propri nella capitale.

La partenza della delegazione da Ravello è stata alle primissime luci dell'alba di sabato 30 settembre. Durante il lungo, ma divertente viaggio

in pullman, Don Angelo ha giustamente documentato i presenti sulla liturgia del Concistoro, elencando i nomi dei 21 cardinali che di lì a qualche ora sarebbero stati insigniti della berretta rossa. Ha poi ricordato ai presenti la straordinaria biografia di Gugerotti, una vita spesa al servizio costante della Chiesa in diverse nazioni del mondo.

Arrivati in piazza San Pietro e ritirati i pass per l'accesso alla cerimonia, abbiamo

Anche per i ravellesi distanti o impossibilitati a partecipare, è stato possibile seguire la diretta in tv, o in streaming, grazie al contributo prezioso dell'ottimo direttore del giornale online "il Quotidiano della Costiera " dott. Emiliano Amato, che, da bravo e solerte professionista qual è, ha raggiunto i cellulari di tutti i cittadini di Ravello, con interessantissimi contributi forniti impeccabilmente dal parroco di Ravello, dal presidente



dell'Associazione Ravello Nostra, avv. Paolo Imperato e dal sempre illuminante prof Luigi Buonocore.

Il momento saliente del pensiero omiletico del Santo Padre è stato il richiamo alla musica, un involontario ma gratificante collegamento alla realtà ravellese ed al Suo Arcivescovo titolare, in un giorno così importante.

Terminata l'omelia i neo cardinali hanno svolto dapprima la professione di fede, attraverso la recita del Credo in unum Deum, dal Simbolo degli Apostoli e poi il giuramento, letto dal Cardinale Robert Francis Prevost e recitato sottovoce dagli altri.

Culmine del concistoro è stata la consegna dello zucchetto rosso, dell'anello, della berretta cardinalizia e la bolla di creazione cardinalizia e di assegnazione del Titolo della Diaconia, che il nostro Arcivescovo titolare ha ricevuto per secondo.

Al momento della sua chiamata, una grande emozione ha attraversato i cuori e si è riflessa negli occhi, intrisi di lacrime, dei ravellesi presenti, che hanno visto Mons Gugerotti ricevere anche la diaconia (i cardinali si dividono normalmente in vescovi, presbiteri e diaconi - titulum vel diaconiam in latino-) della Chiesa di Sant' Ambrogio della Massima.

Il canto del Salve Regina ha chiosato la commovente cerimonia.

La delegazione ravellese, quindi, ricongiuntasi al sindaco Vuilleumier, che era stato invitato tra le autorità durante il concistoro, è stata poi ricevuta da Sua Em.nza Claudio Gugerotti per un breve saluto e lo scambio degli auguri, con la promessa che, tornato a Ravello, avremmo fatto una foto di gruppo con tutti gli assenti.

Il parroco ha sintetizzato l'evento con queste parole: "Per noi ravellesi è stato un momento doveroso di partecipazione devota all'evento dell'inizio del ministero cardinalizio di Sua Eminenza Claudio Gugerotti".

Una giornata di straordinaria importanza, che ha visto la comunità di Ravello unirsi in preghiera e celebrare un illustre ospite della nostra meravigliosa terra, che per 21 anni ha portato nel mondo il titolo di Arcivescovo titolare di Ravello. ■

Lorenzo Imperato

Ravello ha il suo Cardinale: affetto e commozione a San Pietro per Sua Eminenza Claudio Gugerotti



di una cerimonia che avverrà entro la fine dell'anno».

Oltre al vescovo titolare (si tratta di un titolo rappresentativo dell'antica diocesi fondata nel 1086 ed estintasi nel 1818 la cui sede da oggi resta vacante), Ravello può vantare an-

che un cardinale. Una giornata storica quella vissuta oggi in piazza San Pietro dalla delegazione giunta da Ravello che ha partecipato al Concistoro Ordinario Pubblico in cui Papa Francesco ha nominato ventuno nuovi cardinali. Tra questi monsignor Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, da ventuno anni arcivescovo titolare di Ravello, di cui dal 16 settembre scorso è cittadino onorario.

A guidare la delegazione formata da circa trenta concittadini, giunta nella capitale in pullman, il sindaco Paolo Vuilleumier, il parroco del Duomo di Ravello, don Angelo Mansi e don Raffaele della parrocchia del Lacco. Col gruppo due ex sindaci di Ravello che hanno guidato la città durante l'episcopato del vescovo veronese a Ravello, Paolo Imperato e Salvatore Di Martino.

Tra i presenti anche il direttore generale della Fondazione Ravello Maurizio Pietrantonio e il direttore del Museo dell'Opera del Duomo di Ravello, il professor Luigi Buonocore.

«E' una bellissima giornata per l'intera comunità di Ravello, con cui monsignor Gugerotti ha stretto, in questi ventuno anni, un rapporto speciale — ha dichiarato il sindaco **Vuilleumier**, accompagnato dal consigliere **Civale** — Una data storica, di grande gioia, dal momento che la nomina sancisce la fine del suo mandato nella nostra diocesi, ma non il legame, rafforzato dalla cittadinanza onoraria concessa il 16 settembre scorso, e che gli verrà conferita ufficialmente nel corso

La cerimonia in piazza San Pietro ha visto la nomina dei 21 nuovi cardinali per l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del Titolo o Diaconia. Gugerotti è Diacono della Chiesa di Sant' Ambrogio della Massima.

Nella sua omelia il Pontefice ha utilizzato una metafora per rappresentare quello che dovrà essere lo spirito dei porporati. «Il Collegio Cardinalizio è chiamato ad assomigliare a un'orchestra sinfonica, che rappresenta la sinfonicità e la sinodalità della Chiesa — ha detto il Santo Padre — . Dico anche la "sinodalità", non solo perché siamo alla vigilia della prima Assemblea del Sinodo che ha proprio questo tema, ma perché mi pare che la metafora dell'orchestra possa illuminare bene il carattere sinodale della Chiesa.

Una sinfonia vive della sapiente composizione dei timbri dei diversi strumenti: ognuno dà il suo apporto, a volte da solo, a volte unito a qualcun altro, a volte con tutto l'insieme.

La diversità è necessaria, è indispensabile. Ma ogni suono deve concorrere al disegno comune. E per questo è fondamentale l'ascolto reciproco: ogni musicista deve ascoltare gli altri.

Se uno ascoltasse solo sé stesso, per quanto sublime possa essere il suo suono, non gioverà alla sinfonia; e lo stesso avverrebbe se una sezione dell'orchestra non ascoltasse le altre, ma suonasse come se fosse da sola, come se fosse il tutto».

«E il direttore dell'orchestra è al servizio di questa specie di miracolo che ogni volta è

In ricordo del professor Domenico De Masi Cittadino onorario di Ravello



“Non è possibile riassumere in poche righe la profonda umanità, la raffinatezza intellettuale, l’energia vitale, il coraggio e l’amore per la conoscenza di Domenico De Masi.

Ci sono ingegni che studiano appassionatamente per una vita intera, che si impadroniscono di intere materie divenendo per l’intera comunità scientifica punti di riferimento, e ciononostante conservano l’umiltà e la curiosità di chi sa che ha ancora tanto da imparare e, soprattutto, non perdono mai di vista che al centro di tutto, della conoscenza, delle nostre costruzioni teoriche, delle nostre con-

Si è spento all’età di 85 anni il sociologo Domenico De Masi. Studioso, ricercatore e consulente, professore emerito di Sociologia del lavoro dell’Università Sapienza di Roma. La scorsa estate aveva scoperto, durante alcuni controlli, di avere una malattia. Il suo interesse è stato rivolto alla sociologia del lavoro e delle organizzazioni, alla società postindustriale, allo sviluppo e al sottosviluppo, ai sistemi urbani, alla creatività, al tempo libero, ai metodi e alle tecniche della ricerca sociale con particolare riguardo alle indagini previsionali. Molisano di Rotello, un paesino di appena mille anime in provincia di Campobasso, lasciato per frequentare prima il liceo classico a Caserta, poi l’Università a Perugia, dove si laureò in Giurisprudenza con una tesi sulla Storia del diritto. Ma è sempre stata la sociologia al centro della sua attività, sin dai tempi di ricercatore e di collaboratore della rivista *Nord e Sud*. A Milano, lavora alla Cmf del gruppo Iri e ottiene un riconoscimento dall’allora Cee, la Comunità Economica Europea, che prederà l’odierna Ue. Da docente, insegna Sociologia prima all’Università Federico II di Napoli, poi a Sassari, all’Orientale sempre nel capoluogo partenopeo e

infine alla Sapienza di Roma, dove diventa preside della facoltà di Scienze della comunicazione. In tempi più recenti, è stato vicino alle istanze proposte dal Movimento 5 Stelle fondato da Beppe Grillo, strenuo difensore del provvedimento che ha portato a istituire il reddito di cittadinanza e, in ultimo, in relazione alla pandemia provocata dal Covid, convinto sostenitore di un progressivo allargamento della platea dello *smart working* ovvero del cosiddetto "lavoro agile", dedicando al tema la sua ultima pubblicazione, dal titolo *La rivoluzione del lavoro intelligente*. Numerosi i messaggi di cordoglio bipartisan. E non solo dalla politica.

«Il mio cordoglio per la morte dell’amico e fratello Mimmo de Masi. Un uomo che si è interrogato profondamente sull’esistenza di Dio e sul senso religioso della vita». Lo scrive, in una nota, padre **Enzo Fortunato**, giornalista e scrittore. «Tanti i colloqui che insieme abbiamo vissuto sulla fede, sulle ingiustizie sociali con un’attenzione ai poveri - aggiunge - e agli ultimi. Questi erano il suo cruccio e il suo rammarico. Un uomo di una umanità bella e cordiale».

Un’altra testimonianza che è doverosa pubblicare si esprime in questi termine:

quiste scientifiche c’è l’essere umano, con la sua insopprimibile e irrinunciabile dignità.

Ecco questo era Domenico De Masi, e tante altre cose ancora”.

All’amabile professore e generoso benefattore del nostro Duomo anche il parroco emerito Don Giuseppe Imperato ha espresso il suo cordoglio con le seguenti parole consegnate alla vedova:

Gentilissima e carissima sorella, profondamente addolorato nell’apprendere la notizia della morte del carissimo Professore Domenico De Masi desidero esprimere le mie sentite condoglianze mentre assicuro le mie preghiere e la mia vicinanza spirituale in questo momento di così dolorosa perdita di una persona straordinaria sul profilo culturale ed umano. Oggi, con la celebrazione della Divina Eucaristia raccomando l’amabile e generoso benefattore del nostro Duomo all’amorosa misericordia di Dio Onnipotente e invoco su di Lei e sui familiari il dono della consolazione che proviene dalla fede nel Signore Risorto e Salvatore Gesù Cristo, vincitore della morte e premio dei giusti.

Con infinita devozione”. ■

Don Giuseppe Imperato

Un mondo da rattoppare. In ricordo di Domenico De Masi

Un intellettuale marxista e ateo, che ha sempre riflettuto sui cambiamenti epocali nel mondo del lavoro tardocapitalista. E qui fu il nostro punto di incontro

Ci sono amicizie che nascono da una contingenza, ma si rivelano con il tempo necessarie. È, questa, la storia della mia amicizia con Domenico De Masi, il grande sociologo che conobbi oltre vent'anni fa a Scala in Costiera Amalfitana. Viveva infatti tra Roma e Ravello, paese che gli deve tantissimo: "Mimmo", come lo chiamavano gli amici, è stato un instancabile organizzatore culturale, anima dello storico Festival della Musica, che contribuì a rafforzare e a rilanciare su piani diversi (l'auditorium Niemeyer ne è uno degli esiti più significativi). Ma grande era il suo debito verso Ravello, che lo ispirò certamente nel suo libro sull'ozio creativo.

Un intellettuale marxista e ateo, De Masi, che ha sempre riflettuto sui cambiamenti epocali nel mondo del lavoro tardocapitalista. E qui fu il nostro punto di incontro. In quei cambiamenti, da studioso, eviden-

ziava lo sfruttamento degli ultimi; ma, da politico, nel senso più nobile del termine, provava a immaginare proposte concrete e, a volte, rivoluzionarie per combatterli. È stato l'ispiratore del reddito di cittadinanza e lo ha difeso strenuamente anche mentre lo cancellavano.

L'amore per gli ultimi ha reso necessaria la nostra amicizia e lo ha portato a scoprire prima San Francesco e poi il nostro Papa, che amava moltissimo. Era tra gli ospiti più affezionati del convento di Assisi, e amava pranzare alla mensa con i frati. Insieme all'altro grande amico scomparso, Philippe Daverio, li ricordo incantati fino a tarda notte dinanzi agli affreschi di Giotto e Cimabue. È lì, in quell'atmosfera di spiritualità unica, che si apriva a quelle domande sulla fede che ho avuto l'onore di accogliere. Domande ravvivate dalla passione per Papa Francesco, dalla sua provenienza, quell'America Latina, dove le disuguaglianze sociali sono più scandalose che in Europa (di qui la sua stretta amicizia con il presidente Lula). E se il comunismo sapeva distribuire la ricchez-

za, ma non produrla, e il capitalismo sa produrre la ricchezza, ma non distribuirla, la sfida consapevole del Papa cominciava proprio nel luogo della crisi delle ideologie.

La sfida di condurre "inflexibilmente il popolo cristiano sulla via della giusta redistribuzione della ricchezza, del lavoro, del sapere, del potere, delle opportunità e delle tutele". Sono alcune delle parole che De Masi ha scritto per noi francescani, in una delle innumerevoli occasioni di collaborazione. La più intensa? Dinanzi alla tonaca di san Francesco, quando si commosse scrutando i tanti rattoppi che ne mantenevano unito il tessuto. "Abbiamo perso la capacità di rattoppare, buttiamo via tutto e ricompriamo oggetti nuovi", questo il suo amaro commento. Così il mio caro amico ateo ritrovava nei gesti del Santo di Assisi il suo pensiero e insieme l'intuizione del passo e del cammino di un'umanità a venire. ■

Padre Enzo Fortunato
Fonte: Huffpost

Messaggio agli studenti 2023 "Non abbiate paura"

Cari studenti e studentesse, buon anno scolastico.

Riprende il tempo dell'impegno, della responsabilità, della scoperta, della curiosità, della ricerca, della cultura. Nella Bibbia c'è un termine che ricorre ben 365 volte: "Non temere"! 365: come i giorni di un intero anno. E penso che questo abbia un senso per tutti noi.

Se la paura a volte ci tarpa le ali, ci impedisce di progettare, costruire, osare, la Parola di Dio ci consegna per ogni giorno dell'anno l'invito a non avere paura.

Non abbiate paura della fatica che richiede lo studio; non abbiate paura di confrontarvi; non abbiate paura di osare le strade della libertà e della responsabilità; non abbiate paura di mettervi in discussione ogni giorno; non abbiate paura di ricominciare ogni giorno; non abbiate paura di affrontare sentieri ancora non percorsi e di dare corpo alle parole ancora non dette; non abbiate paura di inventare nuovi stili e nuovi modi per essere felici; non abbiate paura di vedere la scuola il luogo dove, come dice papa Francesco, «fare allenamento per puntare in alto».

Infine scriveva Antonio Gramsci: «La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri».

Allora buon anno scolastico: con l'augurio che questo sia l'anno nel quale date a tutti spettacolo di bellezza e di vita.

Vi benedico con affetto!

+ **Orazio Soricelli Arcivescovo**